L'icona: presenza del mistero...

ci accompagnerà nel cammino di questo anno pastorale sul nostro "BINZAGOGGI", ogni mese con una immagine diversa, seguendo il momento liturgico, unita ad una lettura di fede della stessa.

Per saperne di più e per essere in grado di valorizzare il senso dell'Icona, patrimonio di tutte le Chiese (d'Oriente e d'Occidente) proponiamo alla comunità una interessante esposizione di Maria Grazia Mussi sulla rivista "Evangelizzare"

Ancora oggi,
secondo la concezione orientale,
l'icona non può essere concepita semplicemente come un'immagine artistica, ma come il racconto, la "scrittura" dell'esperienza del Mistero. E' luogo di preghiera, di contemplazione che permette una comunione orante, spirituale con la Persona rappresentata.

L'icona non è solo visione del bello, ma manifesta la Bellezza stessa.

Identità dell'icona

Il termine icone, dal greco eikon (che significa immagine), è usato nell'Oriente cristiano per indicare un tipo particolare di dipinto, nel quale sono rappresentati scene, immagini e personaggi (il Cristo, la Madre di Dio, i santi e gli angeli), dipinti su tavole di legno, secondo una tradizione tramandata da secoli.

Attualmente è conosciuta come simbolo delle Chiese di tradizione bizantina. Certamente nel mondo bizantino, la venerazione dell'icona era ed è sentita in modo particolare, tanto da avere un posto di rilievo nella manifestazione della fede, sia a livello personale che comunitario. In realtà è patrimonio ed espressione della Chiesa indivisa. L'icona rimanda all'epoca in cui

Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente erano ancora un corpo unico.
Ponendo l'accento sulla Tradizione della Chiesa, essa svolge una funzione ecumenica molto importante. Quindi la sua riscoperta, innanzitutto, è un riandare alle origini della nostra comune tradizione artistica.

I principi teologici

I principi che sono alla base della teologia dell'icona sono stati sanciti dal Concilio Ecumenico di Nicea II, ultimo concilio celebrato dalla Chiesa indivisa. Ribadiscono il pensiero dei Padri ed in particolare di san Giovanni Damasceno, ponendo a fondamento del culto dell'icona l'Incarnazione.

Poiché Dio ha assunto la natura umana, può essere rappresentato:
"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,1-14).

L'immagine e la parola sono ora due strumenti equipollenti per l'annuncio di salvezza realizzato da Cristo.

L'icona non è semplicemente un'arte che serve ad illustrare la Bibbia: **è un linguaggio analogo a quelle delle Scritture, che realizza l'annuncio del Vangelo** ed ha la sua stessa funzione: liturgica, dogmatica e pedagogica.

E' innanzitutto **"incontro personale"** nello Spirito Santo con il personaggio rappresentato.

E' proprio la grazia dello Spirito Santo che suscita la santità dell'icona e della persona rappresentata.

Agli occhi della Chiesa, l'icona ha la funzione sacramentale: **rende presente la realtà raffigurata e dopo che è stata benedetta diventa "un canale di grazia con virtù santificatrice".**

La sacralità dell'icona non serve solo ad edificare i credenti attraverso la contemplazione della bellezza, ma **spiega ed istruisce sui valori e sulle verità del cristianesimo**. Per questo esistono icone che abbracciano tutti gli aspetti del mistero cristiano secondo l'anno liturgico.

Oggetto di venerazione, l'icona nasce come discorso teologico, tanto che nell'antico gergo monacale **non si diceva "dipingere" un'icona ma "scriverla".**

Essa nasce da una vita immersa nella preghiera ed è per la preghiera.

Non può venir ridotta ad un oggetto di abbellimento o puro patrimonio d'arte.

L'icona è "scritta" da un credente per i credenti.

Canoni artistici

Le icone sono arte sacra. **Nascono dalla fede e si**

possono capire per fede.
L'opera di questa pittura sacra non è lasciata all'inventiva personale degli artisti pittori.
La Chiesa chiede all'artista, nell'interpretazione di un soggetto, di conformarsi ad una *tradizione precisa*, ricca di significato teologico. Così egli è soggetto a canoni che regolano l'esecuzione dell'opera.

L'attività dell'iconografo viene collocata in una profonda concezione religiosa. Egli deve tendere ad una intensa vita spirituale, perché il suo compito non è rappresentare la storia con scopi didascalici, ma farsi strumento di meditazione tra il mondo divino e quello umano. Egli compie la sua opera in "sinergia" con lo Spirito Santo.

L'intento di quest'arte è trasformare le forme terrestri per far apparire il mondo divino.

Le strutture fondamentali delle più antiche composizioni iconografiche sono l'espressione di una esperienza ecclesiale che pone il proprio fondamento nella scrittura, nei racconti degli apocrifi, nelle opere dei Padri della Chiesa e nelle strutture liturgiche.

Da queste composizioni si è venuto costruendo il *tipo iconografico o canone rappresentativo* dove gli elementi artistici della tradizione pittorica assumono un significato simbolico.

Gli elementi

Le immagini della storia della salvezza vengono rappresentate su tavole di legno che diventano lo strumento privilegiato.

- **La bidimensionalità** dell'icona significa l'immortalità del soggetto rappresentato. Indica che ciò che è dipinto è immagine del mondo immateriale.

- **La prospettiva** è "inversa", nel senso che le icone non hanno profondità. Il personaggio o le scene rappresentate "escono dalla finestra o culla (come viene chiamata la cornice). L'immagine esce dalla luce, dall'oro e "viene verso" chi la guarda.

- **Le figure dominanti** sul reticolato geometrico sono ancora oggi il triangolo, la croce, il quadrato e il cerchio. Ma queste figure sono simboliche. Sia le une che gli altri diventano carichi di significato spirituale, in base alla tradizione cristiana.

- **L'iconografia** non vuole rappresentare la bellezza, l'armonia del corpo umano, ma la persona umana, cioè lo spirito incarnato in un corpo. Non ha quindi la preoccupazione di riprodurre l'essere umano nel suo ambiente naturale e storico: vuole raffigurarlo per comprendere la fede cristiana. Invece di ricercare i rapporti numerici delle diverse parti del corpo, si cerca un'armonia attraverso una semplice unità

di base: il modulo bizantino, la misura del naso; il volto che è la parte principale viene preso come unità di misura nello stabilire l'altezza del corpo. Il volto di Cristo non è il volto di un uomo che ha una certa età o appartiene ad un certo popolo, è un volto indefinito ed indefinibile.

- **I colori** hanno una importanza fondamentale nella rappresentazione dei soggetti e nel come vengono attribuiti ai diversi personaggi. Non sono un puro mezzo di decorazione ma un elemento del linguaggio, che vuole esprimere il mondo trascendente.

  - il bianco riflette il mondo divino;
  - il rosso dice riferimento al sangue ed al fuoco, in genere è simbolo dell'amore pieno fino al sacrificio di perché;
  - il blu è il colore della trascendenza;
  - il verde esprime la vita della vegetazione, simboleggia la fertilità;
  - l'oro è il riflesso puro della luce divina.

Per il cristiano ortodosso, non è concepibile la fede professata senza icone.

Partecipando ai Sacri Misteri egli vive una esperienza personale in cui Dio è protagonista ed egli viene trasformato. Non è quindi solo spettatore ma prende parte all'azione liturgica. Incontrando Dio, si lascia trasformare nel pensiero e nella vita da lui.

Ecco perché la prima icona che scrive l'iconografo è la Trasfigurazione, per sottolineare la trasformazione del mondo in Cristo.

L'icona è dialogica per natura. Non è terminata quando esce dalle mani dell'iconografo, ma ha ancora qualcosa da dire a chi la contempla, l'accoglie e l'ascolta. Come la parola di Dio, interpella il credente e gli chiede di dire l'ultima parola sulla vita, così l'icona rende visibile un Dio fatto uomo, perché l'uomo possa diventare Dio.

Tutte le icone che pubblicheremo sul Binzagoggi
sono di *Silvano Redaelli*,
mentre la lettura delle stesse di *Maria Grazia Mussi*